

INTRODUZIONE S. MESSA

FESTA DI SANTA GIUSEPPINA BAKHITA

Lo Sguardo di Luce

Accostarsi a santa Bakhita significa accettare di entrare con lei nel mondo dell'essenzialità. Non quella che relativizza tutto, rendendo incapaci di cogliere la bellezza della vita nelle sue pieghe più nascoste, bensì quella di un sorriso spirituale che sa vedere tutto nella luce tanto da trasmetterla con lo sguardo.

Nonostante il suo giungere a Schio da una terra lontana, sconosciuta, dopo una storia che l'aveva incatenata alla schiavitù, Bakhita ha per tutti uno sguardo mite, dolce, buono, sofferto, consapevole, profondo, luminoso.

Il linguaggio di Bakhita è semplice: parlava in dialetto veneto, aveva dimenticato tutto del suo paese, il suo stesso nome; i rapitori la chiamarono "Fortunata", "Bakhita" nell'idioma arabo.

(Fu ai Catecumeni di Venezia, dove giunse con Mimmina, la piccola a cui accudiva, che la sua mente cominciò a comprendere l'ondata di tenerezza provata nel guardare a Gesù. La luce che l'aveva invasa divenne gioia, forza di libertà, coraggio di difendere il fulgore dell'amore più puro con la bontà che si sprigionava dal cuore. Lei, che nei mercati di schiavi sperava sempre di riconoscere la sorella maggiore rapita prima di lei, ora si sentiva riconosciuta, cercata in modo così misterioso da Dio stesso; vedeva la sua vita come la trama e l'ordito su cui tessere l'amore per chi era entrato nel suo cuore come unico Signore e vero Padrone. Scelse Gesù e lasciò tutto ciò che aveva imparato ad amare.

C'era ancora dolore nel farlo, ma questa volta era il prezzo non della discesa negli inferi del peccato del mondo, ma della risalita al cielo per darsi tutta al suo creatore. Dopo il Battesimo che l'inondò di luce divina, eccola sognare le nozze celesti. Chi le aveva donato il piccolo crocefisso l'attendeva a casa tra i suoi figli, attorno alla sua mensa, ma ora Bakhita era libera e scelse di essere "figlia della luce" nella sua obbedienza religiosa.)

Ecco la sua sapienza. In lei è Isacco, docile nelle mani del Padre Abramo; in lei è Geremia, sedotto dal fuoco divino che gli bruciava il cuore; in lei sono Giuseppe e Maria, docili esecutori di una volontà celeste che chiedeva loro di accogliere ed amare un bimbo.

Oggi Bakhita continua ad essere approdo sereno per chi la invoca con fede rivolgendole preghiere accorate, sempre lieta di rivolgere a Dio la sua riconoscenza per le tante grazie di luce che Egli concede a chi lo cerca in umiltà.